



MÚSES

ACCADEMIA
EUROPEA
DELLE ESSENZE



PRESS KIT

MÚSES – ACCADEMIA EUROPEA DELLE ESSENZE

Múses in numeri

Le origini del progetto

Palazzo Taffini

I personaggi storici

Múses e l'arte contemporanea

Il percorso espositivo

L'evoluzione scientifica

Imparare giocando

Un documento sintetico ed esaustivo
per conoscere tutti i segreti di Múses

Sommario

1. Múses- l'essenza dell'inatteso	3
1.1 Múses in numeri	4
1.2 L'unicità di Múses	5
2. Le origini del progetto	6
2.1 Associazione Le Terre dei Savoia	7
2.2 YEG!	7
3 La sede: palazzo Taffini d'Acceglio	8
3.1 La storia e l'architettura del Palazzo	9
3.2 I personaggi del Palazzo	10
3.2.1 Carlo Emanuele I di Savoia	10
3.2.2 Vittorio Amedeo I, duca di Savoia	11
3.2.3 Maria Cristina di Borbone-Francia	11
3.2.4 Isabella Luisa di Savoia Carignano	12
3.2.5 Caterina de' Medici	13
3.2.6 Caterina Sforza	13
3.2.7 Isabella d'Este	14
3.2.8 Zoe Porphyrogenita	14
4. Múses e l'arte contemporanea	16
4.1 La Palette del pittore	17
4.2 L'Albero della vita	17
4.3 Lo Specchio di Gaia	17
4.3.1 L'autore: Franz Staehler	17
4.4. In God we trust	18
4.5 Lo scrigno delle erbe aromatiche	18
4.6 Reminescens of emotions	19
4.6.1 Gli autori, Maja Smrekar e Andrej Strehovec	19
4.7 Troppo bella per morire	20
4.7.1 L'autore, Maria Amos	20
4.8 Blow	20
4.8.1 L'autore: Kensuke Koike	20
4.9 Fuscum Subnigrum	21



4.9.1 L'autore: Špela Volčič.....	21
5 Il percorso espositivo	22
5.1 L'Aula Sensoriale.....	22
5.2 Il Giardino dei Sensi.....	24
5.3 Lo Scalone d'Onore.....	24
5.4 La Sala delle Campane.....	24
5.5 Sala di Bisanzio.....	25
5.6 La Sala del Farmacista.....	26
5.7 La Sala delle Mude.....	27
5.8 Sala del Rinascimento.....	27
5.9 Sala dell'Acqua di Colonia.....	28
5.10 Salone d'Onore o Aula Regia.....	29
5.11 Sala degli Dei.....	29
6 L'evoluzione scientifica	32
7 Imparare giocando	33
7.1 I laboratori didattico-esperienziali.....	33
7.2 Le visite guidate tematiche.....	33
7.3 I Mistery games.....	33



1. Múses- l'essenza dell'inatteso

MÚSES- Accademia Europea delle Essenze è molto più che un museo.

È un viaggio nella storia del profumo, attraverso il tempo e lo spazio, le biografie di personaggi significativi, gli strumenti dei profumieri, gli oli essenziali, le alchimie misteriose dei profumi.

MÚSES è il museo che non ti aspetti, capace di sorprendere ed emozionare, grazie alla più ancestrale delle percezioni: l'olfatto, il senso più evocativo, capace di superare le barriere culturali e linguistiche e di far riaffiorare i sogni dal lago della memoria.

MÚSES è un itinerario sensoriale, in cui sono sollecitati tutti i canali percettivi del visitatore: vista, udito, tatto, olfatto trasformano la visita in un itinerario introspettivo alla ricerca della propria "essenza".

3



1.1 Múses in numeri

1 Aula Didattica Sensoriale con 18 postazioni per l'analisi sensoriale

22 Organi del profumiere, all'interno di ciascuno dei quali si trovano 4 accordi di base e 44 preziose essenze

24 olfattori in vetro di Murano per presentare 6 famiglie olfattive

1 Salone d'onore

1 Sala degli Dei

1 Giardino dei Sensi

13 Sale multisensoriali

1 Fontana olfattiva

5 Campane delle essenze

7 Opere d'arte contemporanea site specific

1 percorso museale e 1 concept store

208 giorni di apertura all'anno

2 tipi di laboratori per i bambini delle scuole dell'infanzia

4 attività didattiche a tema per gli alunni delle scuole primarie

5 esperienze diverse per gli allievi delle scuole secondarie di primo grado

4 tipi di visita e approfondimento tematico per gli studenti delle scuole secondarie di secondo grado

2 Múses mystery game diversi, per visitare il palazzo impegnandosi in una sfida di intuito e abilità

12 giornate dedicate alle famiglie ogni anno

50 Atelier del Profumiere diversi e tematici ogni anno

1 maître parfumeur

1 team di esperti di marketing olfattivo per ideare itinerari sensoriali, scent logo, progetti di coinvolgimento olfattivo per luoghi o manifestazioni.



1.2 L'unicità di Múses

Il percorso espositivo di Múses vanta un **carattere inusuale e innovativo**, che colpisce immediatamente chi effettua la visita. A conferirlo sono:

- la peculiare ed efficace **interazione tra il palazzo secentesco, le colture di essenze tipiche del Piemonte e le opere d'arte contemporanea** dedicate alla sensorialità e alle erbe aromatiche che diversi artisti provenienti da Italia, Giappone, Slovenia e Germania hanno creato appositamente per Múses;
- la possibilità di **vivere il percorso attraverso tutti i sensi**, in una maniera quindi estremamente inclusiva, nuova e coinvolgente. Questo approccio multisensoriale rende l'itinerario attrattivo e interessante per tutti e offre chiavi interpretative particolarmente **stimolanti per persone con disabilità cognitive, percettive o socio-relazionali**;
- i **momenti ludici**, le **opportunità laboratoriali** e l'approccio esperienziale:
 - **chiunque nell'Aula sensoriale di Múses può creare il "suo" profumo**, miscelando sotto la guida di un esperto le 44 essenze e i 4 accordi di base che compongono l'Organo del Profumiere;
 - famiglie e scuole hanno a disposizione un carnet composto da **15 laboratori e attività esperienziali diverse**, suddivise per età, per imparare giocando;
 - **due Mystery game diversi** offrono ai visitatori la possibilità di scoprire la storia del palazzo e le peculiarità delle essenze giocando e sfidandosi in maniera divertente e coinvolgente.



2. Le origini del progetto

MÚSES- Accademia europea delle essenze nasce nel 2015 come un **progetto culturale ed espositivo**, ideato dall'[Associazione Le Terre dei Savoia](#), nell'intento di valorizzare i saperi secolari del Piemonte nell'ambito delle **essenze aromatiche e officinali**.

Il Piemonte, infatti:

- produce circa il 30% del PIL, a livello italiano, nel settore delle erbe officinali,
- conta oltre 250 aziende specializzate nel settore
- vanta proprio a Savigliano uno dei pochi corsi di Laurea in Tecniche Erboristiche, in capo all'Università degli Studi di Torino.

La sua sede è Palazzo Taffini d'Acceglio, splendido edificio gentilizio di proprietà della Banca Cassa di Risparmio di Savigliano, al n.53 di via Sant'Andrea a Savigliano (CN).

Oggi il palazzo secentesco ha trasformato i suoi spazi in un moderno Giardino di Accademo, per offrire ai visitatori la possibilità di apprendere i segreti delle esperienze olfattive.

Múses si collega idealmente alle attività sperimentali che si svilupparono, in campo agricolo, nell'Ottocento nel Parco e nel Castello di Racconigi, e si inserisce al centro di numerosi altri progetti dell'Associazione Le Terre dei Savoia, improntati sul tema delle essenze, in particolare *Essenza del territorio*, *I Giardini delle essenze*, che unisce i giardini di Bene Vagienna, Lagnasco, Cherasco, Racconigi e Cavallermaggiore, e ancora *La Via delle Essenze Reali* ed *Essica Lab*; oltre che ad altri con tematiche differenti come *Duchi delle Alpi* e *Mappae*.

Múses, gestito dal 2019 dalla società [YEGI](#), sta sviluppando importanti progetti didattici e innovativi loghi olfattivi per brand, progetti culturali, percorsi espositivi e città.

Grazie al Múses si sono allargati i rapporti internazionali con collaborazioni e prestiti da istituzioni prestigiose quali: Farina Haus di Colonia, Biblioteca Nazionale di Madrid, Biblioteca Nazionale di Vienna, British Museum, Biblioteca di Lione, Officina di Santa Maria Novella a Firenze, il nascente museo del Comune di Santa Maria Maggiore del Verbano, ASTUT Archivio Scientifico e Tecnologico dell'Università di Torino.



2.1 Associazione Le Terre dei Savoia

L'associazione Le Terre dei Savoia è composta da Comuni piemontesi e ha sede presso il Castello di Racconigi.

Si occupa di promuovere lo sviluppo del territorio attraverso tre assi principali: la progettazione europea, la promozione dell'identità e l'evoluzione scientifica e socio-economica.

L'associazione Le Terre dei Savoia opera nell'area tra Torino, Cuneo e Asti, valorizzando il patrimonio storico-artistico e l'identità storica, culturale, agroalimentare e naturalistica dell'area, che si distingue per la presenza di quattro residenze sabaude, Racconigi, Pollenzo, Govone e Valcasotto, riconosciute dall'Unesco quale patrimonio dell'Umanità.

2.2 YEG!

YEG! disegna e produce eventi di comunicazione, ispirandosi al principio MAYA, ovvero Most Advanced Yet Acceptable.

L'ibridazione perfetta tra passato, presente e futuro e l'esaltazione dell'equilibrio tra tools innovativi e tradizione storica sono il focus della nostra ricerca quotidiana.

La mission di YEG! è migliorare l'interazione tra company e target, grazie a un'attenta ricerca nel mondo dell'innovazione e alla progettazione verticale di eventi data driven.

Valorizzando la dicotomia del termine "essenza", nella sua duplice accezione di fragranza e di nucleo primigenio, centrale e caratterizzante, YEG! ha dotato Muses di un team di esperti, che si occupano di

- sviluppare progetti di marketing olfattivo,
- ideare scent logo per brand o progetti
- progettare percorsi e/o esperienze olfattive per valorizzare luoghi, manifestazioni ed eventi, valorizzandoli attraverso una percezione multisensoriale.



3 La sede: palazzo Taffini d'Acceglio

Dopo la metà del Cinquecento, i Savoia identificano in Savigliano una importante piazzaforte militare, strategico avamposto di difesa dei Savoia contro le mire espansionistiche francesi e spagnole.

La famiglia Taffini, di antica origine e chiara fama cavalleresca, venne designata dai Savoia per ricoprire incarichi militari e amministrativi importanti e divenne l'elemento di contatto tra il potere centrale sabauda e la realtà locale.

Agli inizi del Seicento, la famiglia Taffini manifestò la necessità di unire in maniera coerente ed elegante diversi edifici che aveva acquistato tra le vie Jerusalem, Sant'Andrea e delle Beccherie e incaricò della progettazione l'architetto ducale Ercole Negri di Sanfront.

Nel Seicento, Palazzo Taffini divenne sede di rappresentanza della corte sabauda e luogo deputato all'accoglienza dei Duchi di Savoia Carlo Emanuele I, Vittorio Amedeo I e della sua sposa Madama Reale Maria Cristina di Francia, e di Carlo Emanuele II e della sua consorte Maria Giovanna Battista di Nemours. Le Dame Reali, che ricoprirono a lungo l'incarico di Reggenti, qui ricevettero onori solenni e diedero grande impulso alla vita di corte.



3.1 La storia e l'architettura del Palazzo

Il progetto del palazzo è attribuito all'architetto ducale **Ercole Negri di Sanfront** (o Negro, secondo alcune fonti), che nacque a Centallo nel 1541 e morì a Savigliano nel 1622.

Negri di Sanfront ricoprì la carica di **governatore della città di Savigliano** tra il 1600 e il 1604, quando venne nominato generale di artiglieria, e poi tra il 1619 e il 1622, dopo essere stato consigliere di Stato e soprintendente alle fortificazioni sabaude.

Ercole Negri di Sanfront fu un valente architetto militare: a lui si devono l'ampliamento del sistema difensivo di Torino del 1618, il forte di Demonte e il forte San Bartolomeo, oggi Fort Barraux.

Palazzo Taffini si presenta con due corpi di fabbrica disposti ad L. Un lato si affaccia su via Jerusalem, mentre la facciata principale, sobria ed elegante, con i suoi possenti portici, si apre su Via Sant'Andrea.

Il massiccio portone in legno introduce al cortile interno alleggerito da un triplice ordine di arcate, sostenute da colonne binate in pietra arenaria, il cui disegno architettonico prosegue in scala sulla facciata dipinta a trompe l'oeil verso la corte di "servizio" dove erano le scuderie e il passaggio per le carrozze.

Si può notare la differenza tra i primi due piani ed il terzo nell'uso dei materiali: al piano superiore, quello riservato alla servitù e privato, le colonne sono in marmorino e non più in arenaria e la balaustra perde la sua funzione portante e diventa in muratura dipinta



3.2 I personaggi del Palazzo

3.2.1 Carlo Emanuele I di Savoia

Il duca **Carlo Emanuele I di Savoia** morì il 26 luglio 1630 a pochi passi da palazzo Taffini, a palazzo Cravetta, dove era riparato durante la guerra per la successione di Mantova e del Monferrato, quando i Francesi calarono in Italia per sostenere le pretese di Carlo di Nevers e Piemontesi e Spagnoli si opposero.

Solo l'anno prima, nel 1629, Giusto Aurelio Taffini aveva ricevuto il palazzo in eredità dal padre Camillo, già governatore di Torino, che nel 1611 aveva ottenuto il titolo di Conte e il feudo di Acceglio e poi aveva disposto l'acquisto dei terreni dove sorge il palazzo.

Carlo Emanuele I riuscì a evitare l'occupazione di Torino, ma non di Rivoli, Avigliana, Pinerolo e Saluzzo e così si rifugiò nella piazzaforte di Savigliano.

Qui però venne colto dalla peste e morì. Era nel suo 69° anno di vita e si trovava in via Jerusalem....proprio come annunciava il "Pronostico pel duca Carlo Emanuele I", scritto nel 1562 e attribuito nientemeno che a Nostradamus, oggi conservato nella Biblioteca Reale di Torino. Nel cartiglio si legge che Carlo Emanuele I sarebbe stato un grande condottiero e sarebbe morto "sulla strada di Gerusalemme, quando un nove si troverà davanti a un sette". Come appunto avvenne in via Jerusalem, quando il Duca era nel suo 69° anno, e il nove era appunto prima del 7 del 70°.

Il duca Carlo Emanuele è raffigurato nel Salone d'Onore, proprio sopra a porta d'ingresso, con le sembianze di una scultura bronzea.



3.2.2 Vittorio Amedeo I, duca di Savoia

Vittorio Amedeo I è il principe di Piemonte e Duca di Savoia a cui sono dedicati tutti gli affreschi del Salone d'Onore, o Aula regia, di Palazzo Taffini.

Vittorio Amedeo I (Torino 1587-Vercelli 1637), ebbe anche i titoli di marchese di Saluzzo e conte di Aosta, Moriana e Nizza, oltre che re di Cipro e Gerusalemme, ed era appena mancato quando Jean Claret e Giovenale Boetto, allievi di Giovanni Antonio Molineri, della Scuola Saviglianese, si misero all'opera per decorare la grande sala che si affaccia su via Sant'Andrea e via Jerusalem con scene di battaglia ispirate alla Guerra di successione del Monferrato e alla Guerra dei Trent'anni, durante le quali Vittorio Amedeo I si era particolarmente distinto. Ad oggi non sappiamo se abbia commissionato gli affreschi Giulio Aurelio Taffini oppure Maria Cristina, Madama Reale, vedova di Vittorio Amedeo I, che sembra sia raffigurata nelle vesti della Vittoria alata che guida il carro, al centro del soffitto.

Quale ulteriore omaggio al Duca, si può vedere il suo nome, scritto con foglie di palma, che campeggia sulla volta del salone, mentre lo stemma dei Taffini (un leone d'argento in campo azzurro, che si erge su tre mezzelune calanti) si può riconoscere fuori, sopra la porta di accesso al salone.

3.2.3 Maria Cristina di Borbone-Francia

La consorte di Vittorio Amedeo I nacque a Parigi nel 1606, figlia del re Enrico IV e della sua seconda moglie Maria de Medici. Conosciuta in Piemonte come Madama Reale, seppe svolgere il ruolo di reggente del ducato di Savoia in nome dei suoi figli piccoli. Alla morte del marito, il 7 ottobre 1637, divenne reggente in nome prima del figlio Francesco Giacinto e successivamente, deceduto quest'ultimo, dell'altro figlio Carlo Emanuele, che nel 1648 salirà al trono col nome di Carlo Emanuele II di Savoia. Fu una donna molto bella, sensuale, amante delle feste e dei balli. In quegli anni, molto chiacchierati, anche per via della sua relazione con il conte Filippo San Martino di Agliè, che aveva conosciuto a Cherasco, come sua damigella d'onore scelse Angela Maria Taffini e certamente frequentò molto Savigliano e palazzo Taffini.

Gli anni della reggenza furono estremamente difficili: il cardinale Richelieu e Luigi XIII cercavano di espandere l'influenza francese in Piemonte e scoppiò anche la "guerra dei cognati" (1639-1642) con il cardinale Maurizio e il principe di Carignano Tommaso Francesco di Savoia, fratelli del defunto Vittorio Amedeo I e filospagnoli, che cercavano di prendere il potere.

Maria Cristina il 1° giugno del 1639 fu costretta a firmare un trattato con la Francia, nel quale s'impegnava a cedere al Richelieu Savigliano, Carmagnola, Cherasco e la cittadella di Torino, in cambio dell'appoggio francese nella guerra civile, per poi firmare nello stesso giorno, alla presenza del suo amante e fidatissimo sostenitore, conte di Agliè, e dell'arcivescovo di Torino, una



dichiarazione segreta, in cui confessava di essere stata obbligata dai francesi e dalle contingenze di guerra a cedere l'ingresso nelle piazzeforti.

Nel maggio 1640 l'esercito francese arrivò a sostegno di Maria Cristina, proveniente da Casale Monferrato, pose sotto assedio Torino e dopo aspri scontri, il 20 settembre, ne ottenne la capitolazione da parte del principe Tommaso. Il 18 novembre 1640 la Duchessa Maria Cristina e il conte Filippo rientrarono in Torino acclamati dal popolo. Maria Cristina fu una grande mecenate: oltre alle molte opere d'arte, a lei si devono il castello del Valentino e la vigna di Madama Reale.

Muses rende omaggio a questa straordinaria donna di potere e di cultura presentando nella Sala degli Dei l'abito con cui la ritrasse, ancora bambina, Frans Pourbus il Giovane, nel 1612, nel ritratto oggi conservato nella Galleria palatina di Palazzo Pitti a Firenze.

Maria Cristina morì a Torino nel 1663

3.2.4 Isabella Luisa di Savoia Carignano

La principessa Isabella Luisa di Savoia Carignano nacque nel 1688 e morì nel 1767, soggiornò a lungo a palazzo Taffini e Banca CRS, oggi proprietaria del palazzo, conserva ancora alcuni suoi autografi: lettere al suo tesoriere e lettere private.

La principessa Isabella Luisa, nota come Madamigella di Savigliano, nacque da un grande amore. Suo padre fu il principe Emanuele Filiberto di Savoia Carignano, detto "Il Muto", che alla veneranda età di 56 anni si innamorò perdutamente di Maria Caterina d'Este, principessa di Modena, e non esitò a mettersi contro al Re di Francia Luigi XIV pur di sposarla.

Quattro anni dopo le nozze, avvenute nel castello di Racconigi, nacque Isabella Luisa.

La principessa si sposò tre volte: prima con Alfonso Tapparelli, conte di Lagnasco, poi con Eugenio Cambiano, conte di Cambiano di Ruffia e, infine, con Carlo Biandrate di San Giorgio.



3.2.5 Caterina de' Medici

Caterina de' Medici, forse la maggiore regina di Francia, che detenne a lungo il potere come reggente e mise al mondo tre re della dinastia Valois (Francesco II, Carlo IX ed Enrico III) viene citata due volte all'interno del percorso espositivo di Muses.

Ritroviamo nella Sala degli Dei la riproduzione dell'abito che indossò nel 1533, appena quattordicenne, per le nozze con Enrico, secondogenito di Francesco I di Francia. Nella sala Rinascimento viene esposto un suo abito intriso di essenza di gelsomino. Tale omaggio è dovuto al ruolo determinante che ebbe nel far nascere l'arte profumiera francese, rendendo floride zone, come Grasse, che diedero una svolta alla propria economia, rifornendo i mastri profumieri di Parigi allievi di Renè le Florentin, alias Renato Bianco, il profumiere – ma forse anche alchimista e maestro nella produzione di veleni - che Caterina de' Medici aveva portato con sé da Firenze.

Nella [Sala dedicata all'Acqua di Colonia](#), infine, si ricorda l'omaggio che le riservarono i frati domenicani dell'Officina di Santa Maria Novella, della natia Firenze. Per il suo matrimonio con Enrico II di Valois, composero l'Acqua della Regina a base di Bergamotto di Calabria. L'Officina Profumo-Farmaceutica di Santa Maria Novella, la più antica farmacia e spezieria d'Europa (venne fondata infatti nel 1221) produce ancora oggi l'Acqua dedicata a Caterina de' Medici, regina di Francia.

3.2.6 Caterina Sforza

13

Nata nel 1463 a Milano, figlia illegittima del duca Galeazzo Maria Sforza e della sua amante Lucrezia Landriani, crebbe a Milano, educata dalla nonna paterna Bianca Maria Visconti e poi adottata da Bona di Savoia, nel 1468, quando il padre la sposò.

Fu donna di cultura e d'armi. Educata alla corte raffinata di Milano, venne sposata a Girolamo Riario a soli 10 anni, visse una vita piena e avventurosa tra Roma, conquistando la corte papale di Sisto IV, Imola e Forlì, di cui divenne Signora. Governò eserciti e tenne persino in scacco la Città Santa, occupando Castel Sant'Angelo, alla morte del Papa che l'aveva protetta.

Alla morte del padre, restò in buoni rapporti con lo zio Lodovico il Moro e frequentò spesso Milano, incontrando presumibilmente Leonardo da Vinci e confrontandosi con lui per le molte ricette cosmetiche ed esperimenti di bellezza che l'appassionarono per tutta la vita.

Si sposò tre volte ed ebbe 8 figli: 6 dal primo matrimonio con Girolamo Riario, uno dal secondo marito Giacomo Feo e uno, Lodovico (che passò alla storia come Giovanni delle Bande Nere) dal terzo matrimonio con Giovanni de' Medici.

Caterina Sforza fu sempre appassionata di scienza e nella rocca di Ravaldino, a Forlì, dove spesso visse per proteggersi dalle congiure ordite contro di lei e il primo marito, aveva orti per la coltivazione di erbe che poi lei usava nel suo laboratorio. Pubblicò anche un volume intitolato "Esperimenti de la Exellentissima Signora Caterina da Furlj matre de lo Illuxtrissimo Signor Giovanni de Medici", in cui sono contenute oltre 60 ricette cosmetiche per schiarire l'incarnato, spianare le



rughe, colorare i capelli (secondo una ricetta molto simile a quella elaborata da Leonardo), arricciare i capelli, profumare i grani dei rosari, i guanti e gli ambienti.

3.2.7 Isabella d'Este

Nata a Ferrara nel 1474, figlia del duca Ercole I d'Este e della principessa Eleonora d'Aragona, ebbe un'educazione attenta e vasta in campo umanistico, artistico e scientifico, traduceva dal latino e dal greco, era apprezzata suonatrice di liuto ed elegante danzatrice.

Promessa in sposa a soli 6 anni a Francesco II Gonzaga, erede del marchesato di Mantova, si sposò a 16 e divenne una delle più importanti, colte e influenti donne del Rinascimento. Fu un'importante collezionista di sculture antiche e una generosa mecenate

Come marchesa consorte e poi reggente di Mantova, amava commissionare a frati e specialisti la produzione di acque profumate, di cui lei stessa indicava con precisione componenti – spesso acquistati a Venezia- e dosaggi.

3.2.8 Zoe Porphyrogenita

Nacque a Costantinopoli nel 978 dal basileus Costantino VIII e ricevette l'epiteto di Porphyrogenita, ovvero nata dalla porpora, cioè destinata ad essere imperatrice regnante.

Fu una delle 4 donne che regnarono direttamente su Bisanzio, insieme alla sorella Teodora, Irene ed Eudocia.

Promessa sposa all'imperatore del Sacro Romano Impero Ottone III, si imbarcò per raggiungerlo, ma, al suo arrivo a Bari, seppe che lui era morto e così fece ritorno a Bisanzio. Era l'erede legittima al trono, ma, dal 1028 al 1050, quando morì, regnò mai da sola: insieme ai mariti, a un nipote e con la sorella Teodora. Si sposò tre volte nella sua vita e collezionò numerosi amanti. Il primo marito e diversi nemici furono avvelenati, sembra grazie alle sue capacità di usare le erbe. Fu una appassionata ricercatrice in campo cosmetico. Michele Psello, che fu un influente consigliere di Zoe e del suo terzo marito Costantino IX, oltre che professore all'Università di Costantinopoli, nella sua *Chronographia* (Χρονογραφία) la descrive così: "Il viso risplendeva di una fresca bellezza. Ogni parte di lei era ferma e in buone condizioni. Con unguenti segreti è stata in grado di mantenere il suo viso senza rughe fino all'età di sessant'anni".

Sempre Michele Psello racconta che "Questo solo era l'oggetto di ogni sua cura e sforzo: trasformare la natura degli aromi e far profumi, cercare fragranze nuove e particolari o variamente lavorare le esistenti, tanto che la sua privata camera da letto non si presentava affatto più decorosa delle botteghe di mercato ove svolgono il loro mestiere i fabbri fucinatori. Disseminati tutt'intorno per la stanza ardevano vari bracieri e tutte le ancelle s'affaccendavano. Quale a dosare le resine, quale a mescolarle, altre a qualche diversa incombenza. Ora se d'inverno attività simili potevano in qualche modo risultarle salutari e tutto quel fuoco poteva mitigare il freddo dell'ambiente, quando s'era nella stagione estiva a chiunque altro sarebbe risultato pressoché insopportabile anche solo passarvi accanto, mentre ella invece, come insensibile al calore, se ne stava tutta circondata da uno stuolo compatto di bracieri".





4. Múses e l'arte contemporanea

MÚSES ha colto le sollecitazioni dell'arte contemporanea e, seguendo l'esempio dell'Accademia ateniese, non solo si è aperto alle contaminazioni, ma ne ha fatto uno dei cardini del suo allestimento espositivo.

Artisti di fama internazionale hanno creato appositamente per MÚSES opere *site -specific*, assolutamente singolari, che sollecitano tutti i sensi dei visitatori, emozionandoli e avvolgendoli in maniera immersiva.

Il percorso di visita all'interno del palazzo secentesco si arricchisce quindi delle suggestioni rappresentate dalle opere d'arte, che, in un continuo, stimolante rimando di percezioni sensoriali diverse, sollecitano un nuovo, più profondo grado di consapevolezza.

La palette del pittore di Franz Stähler, *I laboratori officinali* di Angela Colonna, *In God we trust* di Ryts Monet, *Fuscum Subnigrum* di Spela Volcic, *Reminiscences of Emotions* di Maja Smrekar e Andrej Strehovec, sono alcune delle opere che si possono ammirare e che parlano di Palazzo Taffini, delle essenze del territorio, delle ispirazioni del Barocco



4.1 La Palette del pittore

La palette del pittore è una scultura in legno, acciaio e vetro, collocata al centro del [Giardino dei Sensi](#). L'opera rappresenta il repertorio dei colori a disposizione dell'artista e, per la collocazione e il soggetto intende rendere omaggio al dialogo tra Arte e Natura che costituisce il tema sotteso agli affreschi della Sala degli Dei al Piano Nobile di Palazzo Taffini.

4.2 L'Albero della vita

L'albero della vita è una scultura in vetro e acciaio. L'opera simboleggia la creazione, la conoscenza e l'unione tra cielo e terra. Nel crearla, l'artista si ispira alla quercia, simbolo di forza raffigurato negli affreschi dedicati a Enea di Palazzo Taffini

4.3 Lo Specchio di Gaia

Lo specchio di Gaia è una scultura in alluminio, acciaio, specchio e vetro. L'artista, ispirato dalla Theogonia di Esiodo, rappresenta un'ape che simboleggia la vita e si specchia nella natura. Questo rimanda a uno degli appellativi greci di Zeus, Melisseo (uomo-ape), che rinvia al fatto che da fanciullo quest'ultimo era stato nutrito dalle api.

4.3.1 L'autore: Franz Staehler

L'autore di quest'opera e delle due precedenti è l'artista tedesco Franz Stähler, le cui opere sono esposte in tutto il mondo. Nato nel 1956 a Niederzeuzheim , in Germania, Staehler lavora prevalentemente in Italia . Nel 1975 inizia a lavorare con materiali ceramici, ma in breve tempo sceglie mattoni usati e naturalmente, attraverso i secoli, la brughiera annerita per le sue sculture.

Le sue opere sono state esposte in numerose mostre in Germania, Italia, Francia, Egitto, Stati Uniti e molte di loro hanno guadagnato un posto permanente in spazi pubblici in Germania e in Italia. Nel 1987 ha vinto il Premio Faenza per le sculture in ceramica. Dal 1995 lavora anche con materiali diversi. Staehler è scomparso nel 2018.



4.4. In God we trust

In God We Trust è un'installazione site-specific, collocata nel corridoio che collega i due principali ambienti al pian terreno di Palazzo Taffini, ovvero l'Aula Sensoriale e il Giardino dei Sensi. Si tratta di una carta da parati raffigurante le piante che ornano le banconote di tutto il mondo, cui è sovrapposto un motivo damascato a tema vegetale. La trama floreale, oltre a sottolineare il valore simbolico, nonché economico di queste piante, rimanda a quello che è il filo conduttore del polo saviglianese. L'installazione artistica e la sua posizione sottolineano anche il ruolo che quello spazio ebbe quando Palazzo Taffini d'Acceglio, sede della Banca Cassa di Risparmio di Savigliano, che dal 1976 ne detiene la proprietà, venne trasformato in caveau. Infine, occorre sottolineare che anche il disegno damascato ha una sua motivazione: esso richiama lo stile barocco, periodo di massimo splendore dell'edificio.

4.4.1. L'autore, Ryts Monet

L'opera è stata ideata dall'artista italiano Enrico Maria De Napoli (noto in campo artistico con lo pseudonimo di Ryts Monet).

Laureato in Arti Visive e dello Spettacolo e in Comunicazioni Visive alla IUAV di Venezia, è in attività dal 2010. Si divide tra Venezia e Vienna, dove è diventato membro regolare dell'associazione di artisti visivi Secessione viennese, oggi la più antica casa espositiva indipendente al mondo dedicata all'arte contemporanea, che venne fondata nel 1897 da un gruppo di artisti guidato da Gustav Klimt. Ha ottenuto numerosi premi a livello nazionale e internazionale.

18

4.5 Lo scrigno delle erbe aromatiche

Lo scrigno delle erbe aromatiche è un'area riservata all'immersione totale del visitatore nell'incontro esperienza di conoscenza delle erbe tipiche del territorio. Le essenze, raccolte all'interno di sacchi posti sotto un pannello informativo che si illumina all'avvicinarsi degli ospiti, sono in tutto 9. Ecco di seguito l'elenco:

- l'**Assenzio**, detto "albero di Dio" per via delle sue proprietà curative, è l'ingrediente alla base del liquore omonimo, largamente consumato dagli artisti Simbolisti di fine Ottocento, che ne apprezzavano le virtù psicotrope e allucinogene,
- la **Lavanda**, dal latino *lavare* poiché utilizzata per profumare le abluzioni,
- la **Camomilla Romana**, pianta sacra agli Egizi e dedicata al Dio Sole,
- l'**Issopo**, la pianta a cui, secondo il Nuovo Testamento, fu fissata la spugna imbevuta d'aceto e offerta a Gesù crocifisso,
- la **Menta Piperita**, di cui il Piemonte è il maggior produttore (secondo solo agli USA),
- la **Santoreggia** o **Erba Cerea**, che i Greci utilizzavano come afrodisiaco,
- l'**Elicriso**, il cui nome deriva dal greco *Helios* 'sole' + *Chrysos* 'oro', per via del colore giallo dei suoi fiori,
- il **Nocciolo**, con cui Mercurio sfiorava gli uomini donando loro linguaggio e conoscenza,
- la **Melissa** che, stando ad Avicenna, «dispone la mente e il cuore all'allegria».



4.6 Reminescens of emotions

L'installazione *Reminescences of emotions* prende ispirazione dal concetto di memoria olfattiva e occupa due stanze al primo piano nobile. Si tratta di cinque campane, ognuna delle quali sovrasta un piedistallo. Le cloche sono bianche, dalla superficie traforata, con una forma che richiama quella dei candelieri del Seicento. L'ambiente è quanto mai suggestivo, grazie al buio in cui sono immerse le stanze, alla nebbiolina delle essenze, e ai giochi di luce che richiamano i motivi illusionistici del Barocco e disegnano sulle pareti le essenze nei loro colori caratteristici: viola per la Lavanda, giallo per l'Elicriso, verde chiaro per la Menta Piperita, verde scuro per la Melissa e blu per l'Issopo. Il visitatore è dunque invitato a salire sul piedistallo, azionare una pompetta e immergersi in un emozionante viaggio olfattivo, che lo proietta in ricordi che si credevano perduti e poi ritrovati grazie proprio all'olfatto.

4.6.1 Gli autori, Maja Smrekar e Andrej Strehovec

L'opera è stata realizzata da **Maja Smrekar**, artista slovena, laureata in Scultura e specializzata in Nuovi Media presso l'Accademia di Belle Arti di Lubiana, e **Andrej Strehovec**, architetto, progettista e interior designer anch'egli sloveno.

Smrekar vive e lavora tra Lubiana e Berlino, si interessa particolarmente alla fenomenologia della percezione e alla sintesi artistica tra scienze naturali e umanistiche. Nel 2010 ha promosso il Festival Internazionale HAIP10/New Naure, il cui obiettivo era il dialogo interdisciplinare tra scienziati e artisti. Direttrice artistica del Centro Multimediale Cyberpipe di Lubiana per due anni, ha ricevuto diversi premi da festival artistici internazionali in Slovenia, Austria e Germania.

Strehovec, coautore dell'opera, è un affermato progettista, che nel 2019 ha vinto il premio Golden Pencil, per l'architettura. Svolge anche una brillante attività di critico di architettura, pubblicando su varie riviste tra cui Piranesi. È docente ospite presso Università e Centri d'Arte. Sta collaborando a livello internazionale a progetti di arte intermedia, basati sull'intersezione tra discipline umanistiche, scienze e tecnologie.



4.7 Troppo bella per morire

Opera d'arte realizzata con tecnica ad olio su vetro e legno. Ha come soggetto una rosa che sta per sfiorire. Si compone di diverse lastre di vetro sovrapposte, su cui l'artista ha dipinto i petali e le formiche che ricompongono il fiore. La sovrapposizione delle lastre conferisce profondità all'opera e, al contempo, una percezione di unitarietà.

4.7.1 L'autore, Maria Amos

L'artista, nata nel 1958 in Russia, si è trasferita in Germania all'età di 16 anni. Autodidatta, è in attività dal 2002 come organizzatrice di mostre. Ha usato le competenze accumulate e l'esperienza acquisita come curatrice come background e fonte di ispirazione artistica per le sue opere. Si ispira a Modigliani e alla corrente del Post-Impressionismo, dopo i primi anni in cui si dedicò esclusivamente alla tecnica ad olio, comincia a sperimentare creazioni tridimensionali con risultati applauditi a livello internazionale e dal 2009 si avvicina alla pittura su vetro.

4.8 Blow

Blow è un'installazione site-specific che si presenta come un tavolo basculante su cui poggia un giardino di fiori in ottone e specchio. Le piante sono inserite una a una a mano e senza saldatura all'interno di uno scheletro di tubi cavi. Il visitatore accede alla sala in penombra, nella quale spicca, illuminata da un potente faro perpendicolare, Blow.

L'opera d'arte proietta dischi luminosi, i quali vanno a evidenziare i volti dei protagonisti di alcuni quadri che ornano la stanza. Se si fa oscillare il tavolo, poi, la magia ha inizio: così come una boccetta di profumo è un oggetto concreto ma nel momento in cui si vaporizza diviene evanescente, anche quest'opera si configura come un'entità fisica che, nel momento in cui viene fruita, si converte in un'emozione insondabile.

Inoltre, se si vaporizza del profumo sull'opera, la nebulizzazione, intercettata dal fascio di luce e centuplicata dagli specchietti, genera effetti sorprendenti.

4.8.1 L'autore: Kensuke Koike

Questa installazione è stata realizzata dall'artista giapponese Kensuke Koike, laureato in Arti Visive presso l'Università di Architettura di Venezia. Nato in Giappone, a Nagoya nel 1980, vive stabilmente a Venezia e lavora in tutto il mondo. Si è affermato come fotografo ritrattista e ha realizzato molte e apprezzate mostre, e composizioni di fotografie in stile collage.



4.9 Fuscum Subnigrum

L'installazione Fuscum Subnigrum si compone di tre fotografie 120 x 100 cm ispirate alle nature morte olandesi del periodo barocco. L'opera ritrae una composizione floreale con relativi dettagli, realizzata secondo l'arte tradizionale giapponese dell'Ikebana e per la quale è stato necessario piegare gli steli di oltre 200 fiori in plastica, nylon e poliestere. Tra le piante fotografate, vi sono anche alcune erbe piemontesi impiegate per la produzione di essenze.

4.9.1 L'autore: Špela Volčič

L'opera è stata realizzata dalla fotografa slovena Špela Volčič, laureata in Arti Visive presso la IUAV di Venezia, le cui opere sono state esposte sia in Italia che all'estero.

Špela Volčič lavora in tutta Europa fin dal 2007, esponendo le sue opere in Italia, Francia, Slovenia, Turchia, Belgio e ottenendo prestigiosi premi internazionali. Collabora con l'Università Cà Foscari di Venezia e con il Ministero della Cultura Sloveno.



5 Il percorso espositivo

Il percorso espositivo di Muses inizia varcando il pesante portone secentesco, al numero 53 di via Sant'Andrea. La facciata severa e il porticato esterno non lasciano presupporre i fasti racchiusi all'interno del palazzo.

Nel profondo androne d'accesso si apre, a sinistra, l'Aula Sensoriale, il cuore delle attività didattiche, della ricerca olfattiva e degli studi di marketing sensoriale promossi da Muses

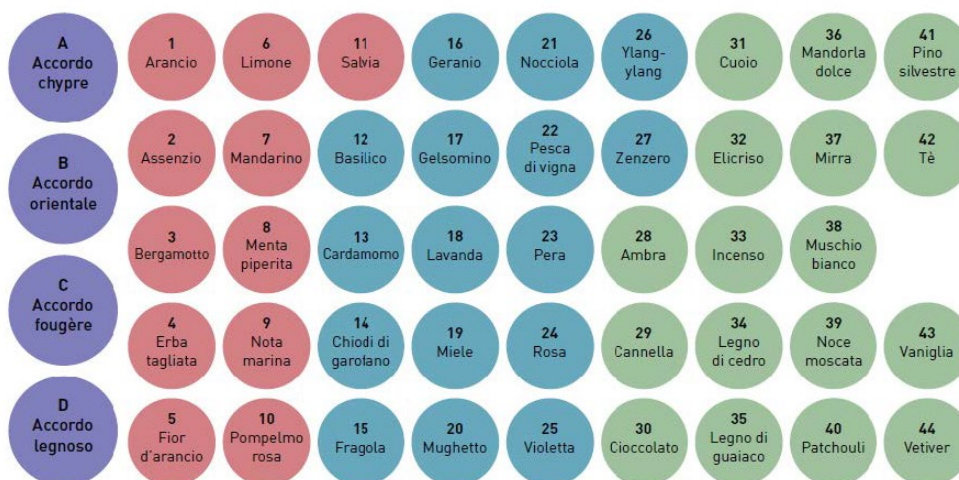
5.1 L'Aula Sensoriale

L'Aula Sensoriale è una sala-laboratorio di 74 mq dotata di un maxischermo 350x350, telecamera orientabile, dotata di zoom ottico 18 postazioni (work-desk) con superficie lavabile, attrezzate con un mini-lavabo con acqua calda e fredda e computer portatile collegato in rete con quelli delle altre postazioni e del docente-relatore. Grazie ad un dispositivo di video-streaming, quanto accade nell'aula didattica può essere trasmesso in diretta, oppure registrato e successivamente condiviso

Ogni postazione è dotata di un prezioso scrigno in legno, l'Organo del profumiere, che servirà per comporre fragranze esclusive.

L'Organo del profumiere si ispira agli esemplari del Settecento: al suo interno si trovano solo materie prime di origine vegetale e animale, in quanto le prime molecole di sintesi appaiono solo a fine Ottocento.

Ecco una rappresentazione grafica di come è suddiviso l'Organo del profumiere.



A sinistra si trovano gli accordi di base, accanto, in colore rosso, le note di testa, in colore azzurro le note di cuore e, in verde, le note di fondo.

I quattro accordi di base sono:

- Chypre (fiorito e femminile)
- Orientale (caldo, speziato e sensuale)
- Fougère (erbaceo, verde, aromatico)
- Legnoso (intenso, avvolgente, scuro, lievemente pungente)

Note di testa	Note di cuore	Note di fondo
Arancio	Basilico	Ambra
Assenzio	Cardamomo	Cannella
Bergamotto	Chiodi di Garofano	Cioccolato
Erba tagliata	Fragola	Cuoio
Fior d'Arancio	Geranio	Elicriso
Limone	Gelsomino	Incenso
Mandarino	Lavanda	Legno di cedro
Menta piperita	Miele	Legno di guaiaco
Nota marina	Mughetto	Mandorla dolce
Pompelmo rosa	Nocciola	Mirra
Salvia	Pesca di vigna	Muschio bianco
	Pera	Noce moscata
	Rosa	Patchouli
	Violetta	Pino silvestre
	Ylang Ylang	Tè
	Zenzero	Vaniglia
		Vetiver

L'Aula sensoriale è un ambiente di presentazione e lavoro, particolarmente adatto ad analisi qualitative, laboratori, lezioni nelle quali è previsto il coinvolgimento diretto dei partecipanti in attività esperienziali.



5.2 Il Giardino dei Sensi

Circondato su due lati da un profondo loggiato, con archi sorretti da colonne gemelle con capitelli dorici, il Giardino dei Sensi si presenta come una zona raccolta e segreta, uno spazio in cui architettura e giardino si fondono, secondo il già consolidato modello tardo-rinascimentale di reinterpretazione dell'hortus conclusus, in cui il paesaggio diventa parte centrale di contemplazione della natura vegetale e dell'architettura circostante.

Alte mura proteggono lo spazio di 576 mq lungo altri due lati e lo separano da Palazzo Cravetta e da via delle Beccherie. Lo spazio è stato riprogettato dall'architetto Marialuce Reyneri di Lagnasco, con la consulenza botanica della prof.ssa Rosanna Caramiello, ordinario di Botanica ambientale e applicata presso l'Università di Torino e sotto l'alta sorveglianza della dottoressa Silvia Gazzola, della Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio.

Il progetto si ispira all'affresco "Disputa tra Arte e Natura" visibile nella **Sala degli Dei** al primo piano. Tutto il complesso pittorico delle due sale che oggi costituiscono la Sala degli Dei rende omaggio al tema della coltivazione dei fiori e dei giardini e si rifà ai temi e alle incisioni presenti nel volume *De Florum Cultura*, di Giovan Battista Ferrari, un trattato eclettico che riunisce nozioni di botanica a storie mitologiche a tema botanico, che venne pubblicato nel 1633 a Roma.

Il lato del giardino verso palazzo Cravetta è nascosto da un alto pergolato di rose; all'interno del giardino si trovano aiuole ordinate secondo lo stile rinascimentale, in cui crescono essenze caratteristiche del territorio come la menta di Pancalieri, la lavanda, l'issopo, l'elicriso, la salvia.

Al centro spicca la fontana olfattiva [La Palette del pittore](#) e, tra le aiuole a forma di L, si possono riconoscere a destra, [Lo Specchio di Gaia](#) e, a sinistra [L'Albero della vita](#). Queste tre opere sono state realizzate dall'artista **Franz Staehler**.

24

5.3 Lo Scalone d'Onore

Lo Scalone d'Onore conduce dal Giardino dei Sensi al primo piano nobile. Composto da tre rampe in arenaria e da due pianerottoli, è adornato da due sculture che raffigurano cesti di frutta, ispirati alle maioliche quattrocentesche di Luca e Andrea della Robbia. Le opere sono:

- *Frutti e Profumi, composizione* – 2008; omaggio a Eugenio Guglielminetti: Spazio Theatrum – Castello di Racconigi
- *Natura e Profumi, scultura* – 2008; omaggio a Eugenio Guglielminetti: Spazio Theatrum – Castello di Racconigi

5.4 La Sala delle Campane

Percorse le tre rampe che formano lo scalone, i visitatori possono proseguire la visita attraverso il loggiato del primo piano nobile, che riprende la struttura di quello a piano terreno con 12 arcate



suddivise da una coppia di colonne doriche. Percorrendo il lato destro del loggiato fino al fondo, si giunge a una porta verde, che adduce a quella che viene detta "La sala delle campane".

Una musica lieve introduce nell'ambiente in penombra, in cui spiccano le 5 campane olfattive che compongono l'opera [Reminescence of emotions](#) di **Maja Smrekar**.

I giochi di luce proiettati sulle pareti come antichi merletti, le fragranze che si sprigionano dalle campane e avvolgono il visitatore, la musica d'ambiente rendono l'esperienza di visita particolarmente suggestiva e coinvolgente.

Ogni campana è associata a un'essenza aromatica tipica del Piemonte, la cui immagine è riprodotta sul piedistallo della campana stessa, e a un colore.

Nella prima sala ci sono le essenze di

- Lavanda (colore viola, in fondo a destra)
- Elicriso (giallo, di fronte all'ingresso);

Nella seconda sala ci sono le essenze di:

- Menta Piperita (verde chiaro, entrando a sinistra),
- Issopo (blu, in fondo al centro),
- Melissa (verde scuro, a destra, verso l'uscita).

NOTE SULL'ACCESSIBILITÀ

Nella sala sono a disposizione diversi gradini mobili per permettere ai bambini di entrare meglio nelle cloche delle campane.

25

La visita di questa sala risulta emozionante e coinvolgente per persone con disabilità percettive, cognitive, disturbi socio-relazionali, difficoltà di attenzione.

5.5 Sala di Bisanzio

Uscendo dalla Sala delle campane, si entra nel primo dei salotti barocchi di Palazzo Taffini e si inizia il viaggio attraverso la storia del profumo.

Nella sala vengono illustrati:

- gli usi sacri dei profumi nell'antichità e i metodi di utilizzo (cere, resine, grassi, diffusione per combustione)
- la scienza della distillazione, attraverso:
 - la presentazione del *De Materia Medica* di Dioscoride Pedanio, medico greco, che visse sotto Nerone e che per primo descrive questo processo, attraverso cui si superano i metodi antichi degli unguenti. Dioscoride è considerato il padre della farmacologia ed è citato anche da Dante, tra gli spiriti magni del Limbo (Inferno, IV 139-140)
 - l'osservazione della riproduzione del *Codex Aniciae Julianae*, ovvero la copia miniata più antica e più pregiata del *De materia medica*, risalente al VI secolo, che venne donato ad Anicia Giuliana, figlia dell'imperatore



- d'Occidente Anicio Olibrio e di Placidia, dal popolo di Costantinopoli per ringraziarla della costruzione di una chiesa dedicata alla Madonna;
- l'esame di preziosi oggetti autentici, come un alambicco in rame, una stufetta in materiale refrattario e beute antiche, che servivano per la distillazione
- l'importanza che unguenti ed essenze ebbero a livello religioso, politico, sociale e commerciale, attraverso:
 - la descrizione della figura di Zoe Porphyrogenita, imperatrice bizantina "profumiera" (978-1050), attraverso le parole del segretario della Cancelleria di Costantinopoli, Michele Psello
 - la descrizione dei rapporti tra l'Oriente e Venezia, grazie
 - alla presentazione di Teodora Ducas, principessa bizantina che nell'XI secolo andò sposa al doge della Serenissima Domenico Selvo,
 - all'osservazione della preziosa xilografia in cui Jacopo de' Barbari ritrasse la città e la laguna, che venne data in stampa il 30 ottobre 1500, per i tipi dell'editore tedesco Anton Kolb, la cui matrice è conservata oggi al Museo Correr di Venezia.

5.6 La Sala del Farmacista

Il percorso espositivo svolta a sinistra per entrare in un altro salotto barocco del palazzo. Nel soffitto sono ancora visibili i cassettoni dipinti con fregi che adornano anche le pareti.

26

L'intervento rococò ha nascosto i preziosi fregi dedicati in particolare alla storia di Roma antica e al mito di Enea, che oggi viene riportato alla vista grazie all'allestimento della Sala degli Dei.

Sul tavolo è collocata la piccola opera di Maria Amos [Troppo bella per morire](#).

Si possono ammirare poi diversi vasi con erbe aromatiche tipiche del Piemonte.

La sala deve il suo nome ad alcune opere legate al mestiere del farmacista, che un tempo facevano largo uso di erbe ed essenze officinali.

La prima è un'incisione, che si può vedere sulla consolle con la specchiera a sinistra, entrando, realizzata dal pregiatissimo acquafortista Francesco Bartolozzi (Firenze, 25 settembre 1727 – Lisbona, 7 marzo 181), partendo dal quadro denominato [Il Farmacista o L'Apotecario](#), dipinto nel 1752 da Pietro Longhi (nato a Venezia il 15 novembre 1701 come Pietro Falca - adottò il cognome Longhi per la sua attività di artista - morto a Venezia nel 1785), oggi conservato a Cà Rezzonico.

Le altre opere d'arte sono 4 vasi da farmacia veneziani settecenteschi, in ceramica. I vasi sono decorati con motivi floreali e recano le iscrizioni Olio di Scorpion, Olio di Viole, Pappavero e Salicito. In eccellente stato di conservazione, provengono dalla collezione antiquaria di una famiglia proprietaria da molte generazioni di alcune delle più importanti farmacie veneziane.



5.7 La Sala delle Mude

Tornando nella Sala di Bisanzio, si prosegue nella sala dedicata a Venezia e alle mude, ovvero le rotte commerciali della Repubblica di Venezia che, una volta all'anno, come appunto le mude (mude) degli animali, venivano percorse da convogli navali privati, ma governati e organizzati dalla Repubblica di Venezia e, in particolare, dai 5 Savi agli Ordini.

Le [mude](#) erano divise in

- Mude di Ponente
 - Muda delle Fiandre
 - Muda di Aigues Mortes
 - Muda di Barberia
 - Muda del Trafego
- Mude di Levante
 - Muda di Siria
 - Muda d'Egitto
 - Muda di Tana (sul Mar d'Azov), detta anche muda di Romania o del Mar Nero.

Questa sala rende omaggio al ruolo che Venezia ebbe nella produzione e diffusione dei profumi in Europa, sia come beni di lusso sia come "presidi medici" contro le malattie e la peste, in particolare. Viene presentato, infatti, accanto alla grande Carta delle Mude, un quadro, animato grazie alla tecnologia, che raffigura un uomo che annusa un pomander, per tener lontani i miasmi delle strade.

Il dipinto originale è il *Ritratto di un uomo* di Jacob Cornelisz (1472-1533), realizzato nel 1523, che raffigura Jan Gerritz van Egmond van de Dijenborgh, eletto borgomastro di Alkmaar, e il suo prezioso pomander ripieno di ambra grigia.

27

Nella sala sono esposti anche i preziosi flaconi della linea Murano collection di Merchant of Venice, ispirati proprio alle avventurose rotte delle Mude.

5.8 Sala del Rinascimento

Il percorso espositivo prosegue affrontando, in questa sala, uno dei periodi storici più complessi, ricchi, stimolanti e affascinanti per tutte le arti, anche quella profumiera: il Rinascimento.

In questo periodo la scoperta dell'America e il mutare delle rotte commerciali scardina il potere economico di Venezia, così lontana, per posizione e per "atteggiamento mentale" dalle rotte oceaniche verso le spezie d'Oriente.

Nella sala sono presentate, attraverso le riproduzioni dei loro abiti, tre Dame che hanno fatto la storia del Rinascimento e della profumeria.

Si tratta di [Caterina De Medici](#), [Caterina Sforza](#) e [Isabella d'Este](#).



Nella sala si rende omaggio anche all'*Erbario* di **Pietro Andrea Mattioli**, che rappresenta la principale traduzione in italiano del *De Materia Medica* di Dioscoride Pedanio, nella versione pubblicata in Venezia nel 1581, tre anni dopo la morte dell'autore.

In quest'opera, nota anche come *Discorsi di Pietro Andrea Mattioli su Dioscoride*, il medico senese traduce il volume del greco Dioscoride, lo arricchisce di commenti, annotazioni, ricerche sulle proprietà delle erbe e di oltre 500 incisioni di natura botanica di straordinaria fattura e precisione.

Pubblicato per la prima volta nel 1544, senza illustrazioni, il volume fu rieditato molte volte e tradotto in francese, ceco, tedesco e latino. La fortuna dell'opera fu tale e tanta che Mattioli, già medico del Concilio di Trento e del vescovo Bernardo Clesio, venne chiamato alla corte imperiale da Ferdinando I d'Asburgo, al quale dedicò la prima edizione illustrata dell'opera, edita nel 1554.

Al centro della sala campeggia l'installazione artistica [Blow](#) di Kensuke Koike

5.9 Sala dell'Acqua di Colonia

In questa sala barocca, decorata con una preziosa carta da parati blu, viene ricordata la produzione delle acque profumate, partendo dall'Acqua d'Ungheria, che nel Trecento venne creata per la regina Elisabetta e si diceva avesse doti miracolose di ringiovanire e risanare dalle malattie.

Tra i diversi, famosi distillati citati, va ricordata l'Acqua della Regina, composta nel 1533 dai frati domenicani per [Caterina de' Medici](#), che andava in sposa a Enrico II di Valois e quella nota come Acqua di Colonia, inventata da Giovanni Maria Farina, intraprendente giovane originario di Santa Maria Maggiore, in Val Vigizzo, nel Verbano-Cusio-Ossola.

Farina utilizzò agrumi, erbe aromatiche, fiori mediterranei per creare, nel 1709, nella città tedesca di Colonia, un profumo che spopolò in tutta Europa, arrivando a descrivere, per antonomasia, tutte le acque agrumate che da allora in poi vennero create imitando la prima geniale ricetta, ancora oggi prodotta dalla famiglia Farina, in attività ormai da 8 generazioni.

Nella sala vengono ricordate anche alcune tra le più famose imitazioni dell'Acqua di Colonia: la 4711, prodotta oggi dalla ditta Mäurer & Wirtz, e la Eau de Cologne Jean-Marie Farina Extra Vieille, prodotta da Roger Gallet, che nel 1806 rilevò la fabbrica avviata a Parigi, da un pronipote dello stesso Farina, con il consenso della famiglia.

In questa sala si possono ammirare le 3 grandi nature morte che compongono la creazione denominata [Fuscum Subnigrum](#), ideata dalla fotografa Špela Volčič.



5.10 Salone d'Onore o Aula Regia

La visita prosegue entrando in quello che è forse il salone più rappresentativo del palazzo: un'aula rettangolare molto grande (107 mq), che occupa l'angolo del palazzo affacciato su via Jerusalem e via Sant'Andrea, interamente e sontuosamente affrescata.

Il Salone d'Onore era chiamato così perché destinato a ospitare i ricevimenti ufficiali della corte sabauda in visita. Viene detto anche Salone dei Fasti di [Vittorio Amedeo I](#), a cui la famiglia Taffini fu molto legata, perché tutta la decorazione pittorica, ricchissima di trompe l'oeil che fingono balaustre, colonne e arazzi, secondo la moda dei palazzi della nobiltà romana dell'epoca, è dedicata a celebrarne la memoria e le gesta:

- sulla volta dei putti sorreggono le lettere, realizzate con foglie di palma, che compongono il suo nome;
- nelle pareti vengono richiamati sei episodi, avvenuti tra il 1617 e il 1637, durante la Guerra di successione del Monferrato e la Guerra dei Trent'Anni in cui il Duca di Savoia si distinse:
 - la presa del castello di Crevacuore, sulla parete verso via Sant'Andrea, a sinistra
 - l'assedio di Moncalvo, sulla parete verso via Sant'Andrea, a destra;
 - l'assedio di Verrua, sulla parete verso via Jerusalem;
 - la presa della Pieve di Oneglia, sulla parete della porta d'ingresso a sinistra, con la raffigurazione del conte Taffini (l'ufficiale con la fascia azzurra);
 - la battaglia di Mombaldone, sulla destra della porta d'ingresso verso il loggiato;
 - la battaglia di Tornavento, sulla parete verso la Sala dell'Acqua di Colonia;
- la dea, personificazione della Vittoria alata, che guida il carro al centro della volta, ha le sembianze di Maria Cristina di Francia, consorte di Vittorio Amedeo I;
- la porta d'ingresso è sorvegliata da una statua bronzea con le fattezze di [Carlo Emanuele I](#), padre di Vittorio Amedeo I;
- sulle pareti ricorrono 8 monogrammi di Vittorio Amedeo e 46 nodi simbolo di Casa Savoia.

29

La decorazione venne iniziata dopo il 1637, anno della morte di Vittorio Amedeo I, e affidata a Jean Claret e Giovenale Boetto, allievi di Giovanni Antonio Molineri e rappresentanti della Scuola Pittorica Saviglianese.

Entrando dal loggiato, sulla porta di accesso al Salone, si riconoscono lo stemma del Casato Taffini, rappresentato da un leone d'argento in campo azzurro, che tiene sotto i piedi tre mezze lune calanti, e quello dei Savoia imparentati con la Francia (lo scudo crociato con i gigli di Francia).

5.11 Sala degli Dei

Quella che oggi conosciamo come Sala degli Dei era originariamente costituita da due appartamenti separati, destinati a ospitare [Maria Cristina di Borbone Francia](#), vedova di Vittorio Amedeo I e altri notabili del regno sabauda.



La separazione degli ambienti è riconoscibile anche dalla diversità dei soffitti a cassettoni dipinti.

Furono le suore Rosine ad unire le sale per farne la loro cappella privata, quando nel 1898 presero dimora nel palazzo.

La Sala viene detta degli Dei in omaggio agli affreschi, realizzati tra il 1638 e il 1643 e riconoscibili sulla parte destra della sala, ispirati agli episodi mitologici narrati nel *Flora seu De Florum Cultura* di Giovanni Battista Ferrari, pubblicato a Roma nel 1633.

Il libro, che ebbe molto successo all'epoca, riunisce episodi mitologici, come la disputa tra Arte e Natura sul colore da dare ai fiori, a racconti di trasformazioni floreali tratti da *Le Metamorfosi* di Ovidio, come il mito di Narciso o quello di Melissa trasformata in ape, a consigli sulla coltivazione di piante e fiori.

Il complesso decorativo della sala riprende fedelmente le incisioni che illustravano il libro di Ferrari, realizzate da Johan Friedrich Greuter e Claude Mellan su disegno dei più celebri artisti del momento quali Pietro da Cortona, Giovanni Lanfranco, Guido Reni e Andrea Sacchi.

Nel fregio ci sono sei episodi tratti dal Ferrari più altre due metamorfosi floreali. Ogni episodio è sormontato da un simbolo zodiacale o da un astro.

Al fondo della sala sono esposti gli abiti di due dame: a sinistra troviamo [Maria Cristina di Borbone Francia](#), presentata con la veste con cui la ritrasse Frans Parbus il giovane, nel 1612, quando aveva sei anni e doveva essere presentata a Vittorio Amedeo di Savoia.

La figura a destra rappresenta [Caterina De' Medici](#), abbigliata con la veste che indossò nel 1533 per le nozze con Enrico di Valois (che salirà al trono col nome di Enrico II), come si vede nella riproduzione del quadro di Jacopo Chimenti, detto l'Empoli, esposto alle spalle della figura.

30

Gli abiti esposti sono stati progettati e realizzati dalla stilista Sonia Maestri; la modellatura delle teste dei manichini è stata curata dall'artista Carmen Rampino, le acconciature ispirate ai manichini del Kyoto Museum realizzate in carta crepe, tessuti d'epoca di Mariangela Chiarot, consulenza tecnica di Isabella Faroni e Stefano Veronesi.

Nella sala è esposta anche una lettera redatta dalla principessa [Isabella Luisa di Savoia Carignano](#), detta Madamigella di Savigliano, recante la data del 7 maggio 1734.

In omaggio al tema delle essenze attorno a cui ruota il progetto espositivo di Muses, sono qui presentati 24 olfattori in vetro di Murano della collezione Dr. Taffi – Acqua di Bolgheri.

Ispirati agli arýballoi – antichi unguentari etruschi - sono opere d'arte nate in una delle più antiche vetrerie di Murano, dove sono stati soffiati a mano, secondo la più nobile tradizione artigianale. L'esposizione, tutta da annusare, presenta le 6 principali famiglie olfattive della profumeria (agrumata, fiorita, fougère, orientale, legnosa, chypre), attraverso 4 essenze caratteristiche di ognuna.

5.12 Inclusività

Muses è un luogo pensato in ottica di inclusività sia come concetto, sia come percorso espositivo. La visita di Muses risulta pertanto un'esperienza emozionante e coinvolgente per tutti e, in particolare, per persone con disabilità percettive, cognitive, disturbi socio-relazionali, difficoltà di attenzione. Le



sale e le installazioni sono fruibili da persone con altezza ridotta, corporeità voluminosa, difficoltà di deambulazione, difficoltà percettive.

All'interno delle sale, come ad esempio in quella detta "delle campane", che ospita l'opera intitolata Reminescens of emotions, sono a disposizione degli utenti diversi gradini mobili per permettere ai bambini di fruire al meglio del percorso di visita.



6 L'evoluzione scientifica

Studi internazionali recenti e l'evoluzione dei mercati confermano che, in un panorama sempre più globalizzato e omologante come quello attuale, l'**innovazione multisensoriale può rappresentare un efficace ed autentico segno distintivo**, se applicata al marketing.

In riferimento a questi studi e in linea con la sua vocazione innovativa, YEG! ha composto un team di esperti in neuromarketing, analisi, strategia e maître parfumeur per elaborare **progetti di marketing e sviluppo** che facciano leva sull'olfatto, il senso che più di ogni altro evoca memorie ancestrali ed emozioni profonde.

Il Team di esperti di Múses e YEG! ha applicato questo approccio multisensoriale alle seguenti sfere:

- Imprenditoria
- Turismo
- Cultura
- Esperienze
- Ricettività
- Commercio
- Promozione territoriale
- Servizi

32

Inoltre, forte dell'esperienza maturata attraverso la collaborazione con IULM e il master di International marketing & sales communications, il Team di esperti di Múses e YEG! propone oggi **seminari** di diversa ampiezza e approfondimento, per introdurre le potenzialità del coinvolgimento olfattivo, integrando l'offerta formativa di corsi universitari, agenzie di formazione, aziende, enti locali, agenzie di sviluppo territoriale.

Infine, gli esperti di Múses, in collaborazione con eccellenti maître parfumeur, sono in grado di condurre approfondite analisi per identificare i valori di un'azienda, di un luogo, di un progetto, e tradurli in un **logo olfattivo**, una essenza esclusiva ed unica, evocativa del messaggio che il committente intende offrire all'esterno.



7 Imparare giocando

7.1 I laboratori didattico-esperienziali

Gli esperti di Muses hanno elaborato un ricco carnet di esperienze ludico-didattiche diverse e specifiche, pensate appositamente per i seguenti target:

- Famiglie
- Bambini della scuola dell'infanzia
- Alunni della scuola primaria
- Allievi delle scuole secondarie di primo grado
- Studenti degli istituti superiori
- Utenti di centri estivi
- Soci di Cral, Unitrè, gruppi culturali

Estremamente vari i laboratori previsti, che spaziano dalla creazione di acque profumate alla realizzazione di erbari, di kamishibai o di prodotti cosmetici hand made. Tali attività, rinnovate di anno in anno, possono essere svolte anche in lingua inglese, da personale specializzato, in maniera parallela, in modo da permettere anche a gruppi di 100 visitatori di vivere in contemporanea un'esperienza coinvolgente, istruttiva e appagante.

7.2 Le visite guidate tematiche

Le guide di Muses hanno elaborato due tipi di visite guidate tematiche:

- Una dedicata ai personaggi storici che hanno visitato Palazzo Taffini o hanno lasciato il loro segno distintivo nella storia dell'arte cosmetica e profumiera;
- Una ispirata all'arte contemporanea e a come nascono le opere site specific, arricchita da momenti dedicati alla copia dal vero

7.3 I Mystery games

Gli esperti di Muses hanno creato un Mystery game, ambientato nel 1638, quando era appena morto il duca di Savoia [Vittorio Amedeo I](#) e la sua sposa, [Maria Cristina di Borbone Francia](#), doveva difendere sé stessa e i suoi figli dalle mire di potere dei cognati.

Nel creare l'ambientazione del gioco, i creatori si sono ispirati a due episodi storicamente documentati: la presenza di Angela Maria Taffini tra le dame di camera della contessa Maria Cristina di Borbone Francia e il tour che la Duchessa fece nei suoi possedimenti per testare la fedeltà delle famiglie nobili e rinsaldare le alleanze contro i cognati.

Il Mystery game si articola su due itinerari paralleli, di pari difficoltà, per consentire a due gruppi di giocare contemporaneamente, affrontare le 11 sfide che segnano il percorso e sventare così un agguato alla Duchessa.

